

ALESSANDRO DE FRANCESCO

(da ridefinizione)

(dalla sezione *vengono*)

in mezzo agli altri mi guardo intorno a scatti
tubando masticando una gomma la bocca resta
sempre leggermente aperta gli occhi appena sgranati i miei
pensieri scorrono veloci e si focalizzano su alcuni elementi
di fondo del percorso introspeffivo

chi è il penultimo in classifica del campionato di serie b e
perchè maria de filippi sembra un uomo quando parla tubo
ancora scuoto le ali dietro lo zaino

il corpo docente sta affrontando l'estetica della nuova
collezione di roberto cavalli un membro del corpo
sta mostrando ad un altro la prova leopardata dell'esistenza
del gusto

ci sono invasioni in fila per l'imbarco
ora tutti si muovono a scatti scuotono le ali
ondeggiano aspettano credono

*

eri nel sottoscala seduta alla scrivania ti nutro
e sorridi come una bambina come un animale la lampada
è spenta solo un triangolo di luce obliqua proveniente
dall'esterno mi permette di raggiungerti la bocca

mi guardi senza (saper) parlare sei contenta perchè hai
fame e sono io a darti la pappa lo sapevi che dovevamo
andare che ci aspettavano in macchina che non si
poteva restare a casa ma per questo dipendevi
dal mio cibo eri tornata indietro e non capivi
che in realtà io ero già partito

avrei voluto dirti dove mi trovo che forse sono dietro
lo sportello dell'armadio ma non ne sono certo

dallo spiraglio mi si dice di guardare ci siamo noi
di fronte alla scodella nella penombra

*

da quando l'hanno portata anche se nessuno è in casa
permane nel vaso con gli aculei sulla sfera verde attraversa
la luce obliqua si mischia ai soprammobili compie azioni
di cui non siamo al corrente va contro le cose

fanno in modo che ci chiediamo se lo svenimento è una
prova generale della morte se la scatola c'è ancora quando
mi giro e noi stessi dall'altra parte a sentire l'odore
della gente che passa nel corridoio prima della partenza
a socchiudere le ciglia di fronte al mare dietro la porta
viste da dentro come le ali degli insetti a guardare
le sfere di placenta trasparente dietro lo schermo se è
poi vero che quello seduto accanto si ricorda sempre
di respirare se tutto per lui è una relazione lineare e
se c'è davvero qualcuno al di là dello schienale nel telefono
dietro allo sportello e dentro l'armadio nel sottoscala
tra le dune che aspetta di mangiare

(dalla sezione *lavoro di emersione*)

*quando ero piccolo la domenica mattina facevamo la pas-
seggiata a un certo punto io e mio padre mentre gli altri
continuavano a passeggiare ci infilavamo per almeno
un'ora in una libreria del cazzo di quelle del lungomare
comprando roba improbabile spesso edizioni a mille lire di
classici della letteratura ciera un libro che per anni non è
mai stato venduto una bibbia illustrata dai masai mi ri-
cordo che era grande e coloratissimo questa immagine è
per me fonte di dolore*

*

ma altrove il sole giallo della sera poteva accadere
che mi dicessi andiamo a casa sarebbe stato di estate

è un agglomerazione di liquidi un insie-
me parietale di pelle e gomma che può non aver luogo
ci sono partenze

*

ancora discendendo si immette giù per il tubo
 una clessidra di vene e la sacca che potrebbe contenere
 tutti ma prima è necessario liberare i fatti dalle cause
 sta guardando il paesaggio dal treno in galleria somiglia alla
 polvere come se fosse possibile tornare nel vano
 scale bianco sul pianerottolo vuoto passavamo
 dal parco premevamo l'interruttore l'ingresso di finto
 legno illuminato a timer un lavoro di emersione

*

gli dicono che non è niente il pallone raffaele ha preso
 il largo e non c'è (stato) modo di evitarlo la sfera gialla
 si allontana dietro gli scogli per lui questa partenza resta
 più tardi scompariva rotolando nel mare lo hanno
 recuperato con una barca ma non era lo stesso era più
 grande e a spicchi colorati

*

viene aperto l'armadio nella penombra la valigia
 più in basso come un animale le finestre di ovatta
 la ventola più forte
 capita che dimentichi di respirare allora passeggia dalla
 camera al parco non hanno tolto la foto segnaletica di
 vermeer

se fosse la valigia a contenere realtà un accrescimento
 dalla sacca bianca e trasparente ma eravamo
 troppo occupati a cercare

*

aveva il tuo stesso volto quando ero partito correndo
 da una parte all'altra del parco per abbracciarti avevo
 proseguito fin verso la strada dopo quella figura che non
 era te facendo finta di non essermi sbagliato era
 strano in effetti che tu fossi già tornato
 poi si giocava con le macchine di plastica si andava dal
 parco al selciato dal salice al garage dal vano scale
 all'ingresso e poi giù per il tubo nella valigia ci chiedono